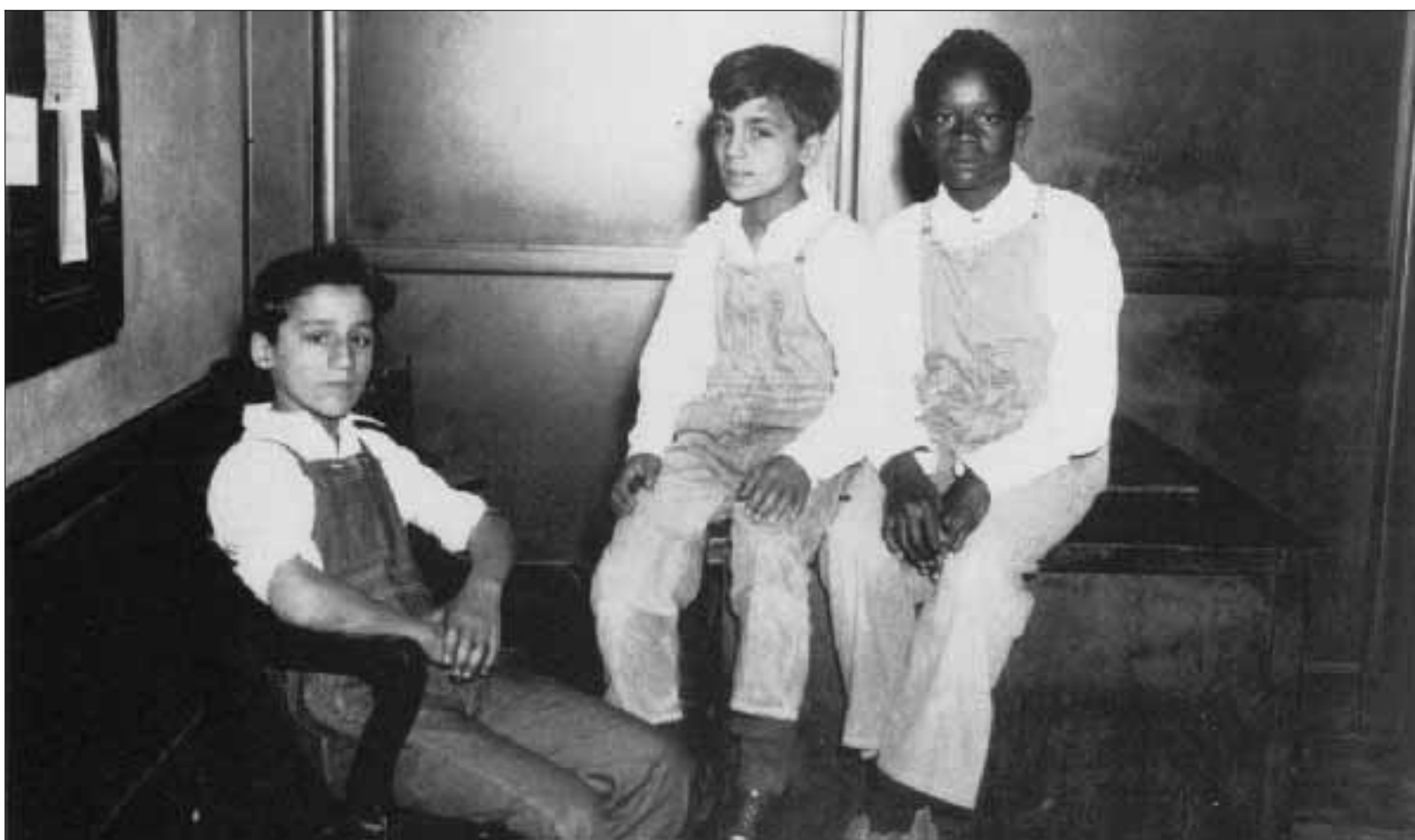


DELITTI. NEI PRIMI SETTE MESI DEL 1999 NE SONO STATI DENUNCIATI UN MILIONE MEZZO. IN LINEA CON LE STAGIONI PRECEDENTI. MA LA PAURANON RISOLVENULLA

Il tema della «sicurezza» è stato di frequente (e mai forse come l'anno passato e nei primi mesi di questo 2000) agitato e usato. Ogni angolo d'Italia sembra conoscere una propria emergenza rispetto alla quale c'è chi avanza una ricetta specifica. Spesso si tratta di "slogan" buttati lì per secondare le domande di un elettorato impaurito. Mantenere la pacatezza e la volontà di affrontare un tema tanto delicato con pragmatismo non è facile. A riprova della sensibilità per l'argomento, l'ultima inchiesta del Censis dove si legge, ad esempio, che i veri nemici della crescita e della new economy restano ancora, almeno in Italia, la criminalità, l'illegalità diffusa, la corruzione politica e amministrativa, con una percezione estrema del "crimine", oltre la quale abbiamo cercato di leggere la realtà, raccogliendo le opinioni di alcuni addetti ai lavori, di amministratori e politici. A Milano un anno fa circa era stato creato un assessorato alla sicurezza, proprio sull'onda emotiva di alcuni drammatici eventi. La responsabilità era stata affidata a Polo del Debbio, sociologo di Forza Italia. Che oggi risponde: «Le questioni legate alla sicurezza erano state da tempo sottovalutate. In questa città, come altrove in Italia, l'aspetto emergenziale dei compiti che spettano alle forze dell'ordine ha sempre prevalso sull'aspetto di presidio del territorio, presidio senza il quale si sviluppa quel tipo di criminalità che l'Istat definisce di tipo predatorio. Da qui a dire che Milano è il Bronx, che ci sono le baby gang sul modello di Los Angeles, ce ne corre. Anche sulla "tolleranza zero", bisogna intendersi: io sono d'accordo se significa che bisogna perseguire anche i piccoli reati, perché non devono essere tollerate violazioni della legalità. Non sono d'accordo se significa che si lotta per il perseguimento della legalità con forme di intolleranza. Io vedo attuabili modelli di coordinamento tra polizia locale e polizia nazionale come in Francia, o come a Boston, promuovendo una serie d'interventi sociali sul territorio. Sull'equazione "immigrazione uguale criminalità", è ovvio che si tratta di una sciocchezza. Credo, però, che se l'immigrazione non è preparata dal punto di vista dell'integrazione, essa è un naturalissimo bacino d'uso per la criminalità». Su questo argomento interviene anche Giulio Calvisi, responsabile nazionale sui problemi dell'immigrazione dei Democratici di Sinistra: «Iniziamo col dire che l'immigrazione è una straordinaria risorsa per

Metropolis



Sicurezza

Come reagire alla dura realtà e agli slogan?

La Giunta Giovani di Milano «incontra»

Del Debbio, Calvisi, Pagano, Furlan, Baruffi

Tra crimini e propaganda niente paura, usiamo il cervello

P. BARLETTA-P. MAJORINO-S. DE RICCARDIS*

Baby gang, colpevole di un omicidio. Siamo nel 1935. Dal volume New York Noir, foto di cronaca dagli archivi del Daily News, edito da Rizzoli

questo Paese. Lo è in termini sociali, culturali, demografici. Il nostro Paese ha bisogno delle donne e degli uomini immigrati. Basti pensare che attualmente la presenza dei cittadini immigrati significa duemilacinquecento miliardi nelle casse dell'Inps. Se vogliamo ragionare in termini di costruzione di effettive politiche della sicurezza dobbiamo tenere presente alcune verità. La prima è che gli immigrati che commettono reati sono in grandissima parte quelli irregolari. Per questo si deve saper insistere per la programmazione dei flussi e su politiche che riducano al massimo il fenomeno della clandestinità. Dobbiamo poi ragionare sul fatto che costruire città più sicure vuol dire banalmente intervenire sulle cause dei disagi e dei conflitti. Per questo sono oltre che giusti di per sé validi gli atti che favoriscono il riconoscimento di alcuni diritti, alla casa, al lavoro, alla salute, all'istruzione, attraverso cui

si realizza l'integrazione. Infine, ogni qualvolta si discute del rapporto tra immigrazione e criminalità bisogna saper operare due importanti distinzioni. La prima: un conto sono i reati commessi dai singoli immigrati, un conto è la presenza sul nostro territorio di cittadini stranieri legati alle multinazionali del crimine. La seconda: le comunità di cittadini immigrati presenti nel nostro territorio non sono segnate allo stesso modo dalla presenza di persone che commettono reati. In alcuni casi infatti la percentuale di chi viola legge è ben inferiore a quella dei cittadini italiani. Il direttore del carcere di San Vittore, Luigi Pagano, ricorda che «se si va a vedere la composizione che c'è attualmente nel carcere - dove sono presenti circa 1000 detenuti extracomunitari - si potrebbe pensare che ci siano molti più delinquenti extracomunitari che italiani. Ma così non è. È molto più sem-

plice che un extracomunitario venga cooptato dalle organizzazioni criminali. Può capitare che un immigrato venga arrestato perché vive in determinati ambienti, e senza la possibilità di una buona difesa una volta che va in carcere ci rimane. Gli extracomunitari una volta dentro, scontano tutta la pena. Bisogna riconoscere che per gli italiani, funziona molto bene la legge Simeone. Per una pena inferiore ai tre anni, si può ottenere la sospensione e avviarsi al circuito extrapenitenziario. Non capita così agli stranieri, meno protetti, meno esperti, più poveri di risorse nel ricorso alla legge. Mario Furlan, il fondatore dei City Angels di Milano, i volontari dal berretto rosso che presidiano le zone di maggior disagio della città, a tale proposito aggiunge: «Alcune cose, per cancellare l'equazione "immigrazione uguale criminalità", si potrebbero decidere im-

mediatamente. Noi, ad esempio, abbiamo proposto che anche gli immigrati possano far parte delle forze dell'ordine, perché potrebbero svolgere una grossa funzione di mediazione culturale. Bisogna intervenire prima che un extracomunitario entri nel circuito del carcere, perché poi diventa difficile recuperarlo. E per intervenire prima, occorre conoscenza che consenta di gettare ponti nei confronti di certi gruppi e di certe situazioni. Un altro passo importante per affermare una cultura ed una pratica della legalità potrebbe essere costituito dalla tanto discussa "spertimentazione" di forme di distribuzione controllata di eroina. Proposta contenuta nell'ormai famoso e molto discusso ordine del giorno della Sinistra Giovanile approvato dal congresso nazionale dei Ds e tra gli altri, nei mesi scorsi, "suggerita" dal Pm Nobili. A tale proposito Del Debbio si mostra possibilista «a

INFO
Più visibile

La criminalità viene percepita di più oggi. Secondo l'indagine del Censis il 20 per cento degli intervistati giudica mollo rilevante la presenza del crimine. Nel 1997 era soltanto il 13 per cento a esprimere lo stesso giudizio.



patto che ci sia un'apposita legislazione, che regoli questa strada». A sorpresa dunque è proprio un esponente del centrodestra (che ne penserebbe Gianfranco Fini?) a prendere in considerazione un tentativo simile. Tra l'altro, come ricorda Antonio Serra, del coordinamento dei comitati di quartiere del capoluogo lombardo, «anche l'Economist ha ricordato recentemente come la repressione porti ad un aumento del volume d'affari dei mercanti di droga» e, aggiunge Maurizio Baruffi del Forum Droghe, «è tutto da dimostrare che con le strategie repressive si dia una mano a chi è tossicodipendente. Anzi diciamo che è vero l'opposto: che il proibizionismo consegna all'illegalità migliaia di giovani rendendoli potenzialmente criminali, non ne favorisce il recupero e porta soldi alle mafie. Davvero un bel risultato». Favore l'integrazione dei cittadini immigrati e sperimentare forme di distribuzione controllata di eroina potrebbe essere allora due piccoli passi "in avanti" per dare un significato reale alla parola "sicurezza". A patto però che il panico cessi e che la politica riprenda il filo di un ragionamento teso ad individuare soluzioni concrete ed immediatamente praticabili.

*Milano Duemilauno

Intervento

Il liberismo all'arrembaggio della città

ANTONELLO BOATTI*

Milano si presenta oggi con un volto definito: affannata, congestionata, inquinata, consapevole del proprio declino demografico e produttivo industriale, eppure ancora ricca di risorse scientifiche e culturali ma non ancora in grado di disegnare le caratteristiche del suo sviluppo economico e sociale. A questa città che conosce trasformazioni così profonde, capita oggi una vera e propria classe politica che la governa in modo sostanzialmente omogeneo alla scala comunale provinciale e regionale sposando in modo consapevole teoria e pratica del liberismo più spinto. Vogliamo esaminare qui sommariamente le decisioni prese, i primi effetti già registrati e gli scenari futuri sul decisivo terreno dell'urbanistica e dell'ambiente. Il comune di Milano elabora un nuovo regolamento edilizio iperpermissivo e la Regione Lombardia approva la Legge 19 novembre 1999 n° 22 che consente di procedere con una semplice dichiarazione di inizio di attività dallo spostamento di un muro interno sino alla costruzione di un grattacielo. In questo modo l'Amministrazione Pubblica perde la capacità di prevenzione e controllo sulle grandi trasformazioni (legata al concetto stesso di concessione edilizia) per approdare al "porto delle nebbie" della sanzione e della repressione degli abusi edilizi. L'attività della Regione, purtroppo in senso negativo si estende ad altri campi.

La legge regionale 19 aprile 1999 n°9 consente di sottrarre ai meccanismi di controllo tradizionali le varianti di piano regolatore. Il comune di Milano ha sollecitamente colto l'invito alla liberalizzazione aggirando l'ostacolo delle varianti urbanistiche applicando la legge regionale 9/99 e utilizzando lo strumento dei Programmi Integrati di intervento. Questi sono progetti che gli operatori pubblici o privati possono presentare al comune su aree anche non contigue, in tutto o in parte edificate o da destinare a nuova edificazione, purché non agricole, praticamente su tutto il territorio urbanizzato. Se i progetti attuano il piano regolatore c'è bisogno soltanto di una approvazione in consiglio comunale. Diversamente se i progetti comportano una variante sostanziale al piano regolatore devono essere coerenti con un Documento d'inquadramento precedentemente redatto che definisce obiettivi generali e indirizzi urbanistici del Comune. Dimostra tale coerenza con un accordo di programma stipulato tra

Comune e Regione rapidamente la variante diventa effettiva senza che i cittadini possano presentare le tradizionali opposizioni od osservazioni che molto spesso sono state l'unico modo per far alzare qualche voce in difesa dell'ambiente e della qualità della vita contro autentici poteri forti, quali società immobiliari, gruppi finanziari e grande proprietà edilizia. Osservando in estrema sintesi i contenuti del Documento di inquadramento che il comune ha recentemente presentato e che dovrebbe sostituire la complessità del Piano Regolatore Generale si può notare che in centocinquanta pagine non si incontra mai la parola ambiente o ecologia: di queste pagine cinquanta sono dedicate allo sveltimento delle procedure, novanta sono dedicate allo sviluppo di Milano e della sua area urbana e in dieci pagine si accenna ai temi del verde e degli spazi aperti. Un ulteriore colpo alle possibilità di sviluppo della qualità ambientale è costituito dalla approvazione della legge regionale n° 193 che azzerà sulla carta il deficit di aree verdi consentendo ai comuni e città, come ad esempio Milano, assolutamente carenti di parchi e giardini di aggirare l'ostacolo calcolando come proprie le aree verdi in ec-

cesso dei comuni confinanti e soprattutto copilando un fantomatico piano dei servizi che spieghi come e perché sia giusto che la quantità pro capite di 26,5 mq, stabilita dalla legge stessa non debba essere applicata in determinati casi specifici. E per le industrie e le altre attività produttive si dimezza la superficie di verde di salvaguardia ambientale prevista! In questa sorta di delirio di onnipotenza del centro-destra in Lombardia può succedere di tutto e di più, con un Sindaco che si offende se il Governo decide di affidare al Prefetto e non a lui l'incarico di commissario per la depurazione delle acque (su cui per l'appunto generazioni di sindaci compreso Albertini hanno clamorosamente fallito) e con un presidente di Regione, Formigoni, che riesce con impudicizia a menare vanto di averci fatto godere le città senza auto, mentre la verità è che questi blocchi domenicali non vengono effettuati per consentirci di gustare liberamente queste preziose e inedite prospettive urbane, ma solamente per poter sperare di respirare qualcosa di decente il lunedì. E così nella medesima linea politica l'assessore Goggi del Comune di Milano propone nuove super strade urbane come la Gronda Nord e svincoli a tre livelli

come in piazza Maggi incurante della sollevazione popolare che questi interventi giustamente provocano e la giunta provinciale vuole decidere addirittura di cancellare tutta l'esperienza di studio e progettazione del piano territoriale di coordinamento. Di fronte a tale sistematico tentativo di distruzione degli elementi fondamentali della cultura del Piano che appaiono evidenti nella politica del centro destra in Lombardia occorre cogliere l'appuntamento delle prossime elezioni regionali per rilanciare uno schieramento politico culturale che riesca ad agganciare la nostra Regione al movimento riformatore che ha visto nascere attorno all'esperienza dell'Istituto Nazionale di Urbanistica una concreta proposta di riforma che modifica e rilancia il ruolo del piano e dell'operatore pubblico nella gestione del territorio. Ed infine l'esigenza più sentita: restare in Europa, nel senso di ritornare ad essere nel novero delle città che avendo accettato per sé stesse un futuro sostanzialmente post-industriale hanno deciso di compiere una svolta verso la qualità architettonica, della vita e del paesaggio.

*architetto - ricercatore universitario

